

BARI. CHIUSA LA KERMESE DELLA CASA DEL CENTRO SUD

A BiancoCasa gli stili dell'abitare 2008

Dalle atmosfere delicate, desaltate da tocchi di antico e richiami retrò, all'esplosione cromatica più intensa, fino ai temi *animalier*:

BiancoCasa Mediterranea & Exporegalo ha presentato alla Fiera del Levante, dal 9 all'11 febbraio scorsi, tutte le più attuali tendenze dell'arredo.



La rassegna è stata anche un'occasione di stimolo e supporto al mercato in una fase interlocutoria riguardante la distribuzione e i consumi. Un leggerissimo segno positivo (+0,2%) caratterizza i preconsuntivi 2007 del comparto biancheria per la casa nei consumi interni italiani. Secondo Databank ciò è dovuto principalmente alle buone performance del segmento merceologico delle trapunte (+1,9%) e del

comparto bagno (+1,1%). Ma a sostenere i destini del settore, attestato nel 2006 ad un valore del mercato interno di circa 1,183 milioni di euro, saranno ancora le esportazioni, per le quali è prevista una crescita del 6-8% su un rapporto export/produzione ormai oltre il 30%. La previsione per quest'anno è di stabilità o di leggera flessione a seconda di come si muoveranno gli indicatori generali e gli indici di consumo. ■

(Editoriale segue da p. 3) saccheggiate delle risorse comuni: oltre al danno che riceve come ogni contribuente, subisce anche una concorrenza sleale da parte di operatori privilegiati.

Se l'attività che ha avviata non ha successo, l'imprenditore privato rischia di compromettere, oltre alla sua, le sorti di tutti coloro che partecipano all'impresa: dai dipendenti agli eventuali azionisti, ai creditori. D'altra parte vede con quali larghezze di mezzi nascono tante iniziative nel pubblico, con dotazioni di tante volte superiori ai modesti budget con i quali lui fa iniziative di impatto non trascurabile. Dotazioni puramente da spendere, senza obbligo di ritorni; se l'iniziativa è un flop non succede niente, gli attori coinvolti percepiscono ugualmente le loro remunerazioni, e avanti col prossimo giro.

Il caso dell'Alitalia mi pare emblematico. Lo cito anche se esterno al mondo delle fiere, ma certi fenomeni degenerativi non hanno confini. Da lungo tempo la compagnia continua a perdere cifre imponenti ed è stata sempre ricapitalizzata gravando sulle tasche del contribuente; la pleora di sindacati e sindacatini ha potuto persistere negli anni in comportamenti opportunistici che, oltre a contribuire allo sfa-

scio della compagnia, hanno arrecato danni e disagi sproporzionati alla collettività; i manager che si sono succeduti al suo capezzale hanno potuto godere di compensi favolosi, indipendentemente dai risultati. Questo di regola non può succedere nelle medie e piccole imprese che vivono con le loro forze sui mercati.

Inoltre le iniziative che fanno capo all'operatore pubblico – ritorno qui al mondo delle fiere, ma il discorso ha valenza generale – hanno facilmente accesso alle varie agevolazioni europee, nazionali, regionali, ... e possono valersi di ulteriori cospicue azioni collaterali di sostegno da parte degli enti promotori, laddove l'operatore privato difficilmente riesce ad attingere ad agevolazioni di qualsiasi genere e non ha titolo per chiedere interventi pubblici di supporto.

Ciò detto, mi pare di poter sostenere che siamo ben lungi dall'impiego ottimale delle risorse pubbliche, e chiedo: l'impresa privata è o non è anch'essa una risorsa pubblica? E non è il caso di dare maggiore spazio e sostegno all'impresa privata in modo che possa operare e competere alla pari con quella pubblica, in una logica di ottimizzazione dell'impiego delle risorse? ■

(Editorial follows from p. 3) a sacking of public resources: besides the harm he receives like each taxpayer, he also suffers the unfair competition coming from privileged governmental players.

If a private entrepreneur's initiative does not succeed, he puts at risk not only his own future but also the future of everyone else who participates in the enterprise, from employees to stockholders to creditors. On the other hand, just look at the ample means that so many public initiatives start up with, with budgets several times greater than the modest possibilities the entrepreneur often succeeds in doing so much with. These budgets are made purely to be spent, without the need for returns; if the initiative is a flop, nothing happens, all the people involved are paid, and then they go to the next project.

The case of Alitalia is, for me, emblematic. I mention it even though it is not part of the trade fair world, but certain degenerative phenomena, know no limits. Alitalia has for a long time now been continuing to lose large sums of money, and has time and time again been injected with funds picked from the taxpayers' pockets. The plethora of unions

has over the years continued on its opportunistic behavior which, besides contributing to the company's collapse, has provoked a disproportionate amount of damage and unease in the greater community. The managers, one after another in succession, have enjoyed fabulous payments, independent of results. This, as a rule, cannot happen in the SMEs that survive in the market based on their own efforts.

Furthermore, public initiatives – I return here to the trade fairs, though this holds true in general – have easy access to aids from the European, national and regional levels... and can further make use of the support provided by the agencies that promote them, whereas the private entrepreneur only accedes with difficulty to any concessions and is not in the position to ask other public agencies for support.

This being said, I believe I can justify the argument that we are far from an optimal use of public resources. Thus I ask: is a private enterprise not also a public resource? And is it not necessary to give greater space and support to private enterprise, so that it can compete on a level footing with public enterprise, so as to truly optimize the use of public resources? ■